

DIRITTO CANONICO

Il rapporto fra il Diritto canonico e la Teologia continua ad essere – se non più di estraneità – tuttavia ancora di parallelismo fra due discipline che, invece, a pieno titolo si compenetrano. Benché gli strumenti scientifici, la tipologia di ricerca, lo scopo dell'indagine siano pienamente derivati dalle corrispondenti discipline profane, oggi nessuno metterebbe in dubbio che l'Esegesi biblica non sia una scienza teologica. La posizione del Diritto canonico dovrebbe essere la medesima, in modo che – pur essendo materia giuridica, derivando quindi metodo di analisi e capacità sintetiche dalle scienze profane – anche il Diritto canonico venga ad essere pienamente riconosciuto come scienza teologica, pur alimentando (come del resto l'Esegesi) ricerche più strettamente tecniche e pur trovando campi di applicazione pratica che sembrano più aridi, poco "spirituali", sicuramente collocati fuori dalla percezione corrente di che cosa debba essere "teologia".

È chiaro, pertanto, che una rinnovata consapevolezza del Diritto canonico come disciplina teologica può fornire linfa vitale all'intera materia, nonostante la sufficienza con cui esso continua ad essere guardato dagli specialisti del settore più propriamente teologico. Si potrebbe così evitare anche, sull'altro versante, un impoverimento del Diritto canonico stesso, che prosegue la propria ricerca facendosi talvolta ramo della Giurisprudenza e basta. Correndo però un ulteriore rischio: quello, cioè, di incorrere nella diffidenza degli specialisti della Giurisprudenza, che guardano a loro volta con sufficienza il Diritto canonico riconoscendo come estranei alla Giurisprudenza quei fondamenti teologici del Diritto canonico che chiaramente esistono e lo qualificano e che, invece, la Teologia da parte sua fatica a riconoscere.

Il Diritto canonico vive, pertanto, quel complesso di inferiorità (né pienamente Teologia, né compiutamente Giurisprudenza) che è tipico di ogni disciplina ibrida.

Sulle spalle dell'estensore di questa voce, pertanto, ricadono gravi responsabilità che consistono nella scelta di campo in cui agire. Ci si è chiesti se – in merito alle querimonie sopra espresse – non ci si dovesse limitare a presentare quei testi che, nel corso dell'ultimo decennio, riferissero i progressi nell'autocomprensione del Diritto canonico come disciplina teologica. Il che avrebbe costituito un invito ai teologi "di professione", non inquinati dalle ricadute (immense!) pastorali o tecniche del Diritto, a riconsiderare la dignità della disciplina. Oppure, avrebbe costituito una mano tesa a chiedere l'aiuto per una riscoperta della propria liceità e fondatezza all'interno del sapere teologico, se mai questa si fosse assopita o nel dubbio che sia, addirittura, mai esistita.

La scelta che si è fatta va, invece, in un'altra direzione. Lasciato per millenni a se stesso, il Diritto canonico ha subito un'ampia e (per mol-

ti) insospettata ramificazione, articolandosi in numerose sotto-discipline dai molteplici fondamenti e con innumeri ricadute "pastorali". Ha assunto gli stilemi e le nozioni del Diritto amministrativo, ha sviluppato un coerente ed ammirevole Diritto penale e processuale (quest'ultimo, spesso più "adulto" di molti analoghi statuali), prevede una sorta di Diritto costituzionale che si fonda sull'Ecclesiologia del Concilio Vaticano II, ha un Diritto patrimoniale dalla configurazione propria ed originale in fecondo dialogo con il Diritto civile, e così via (per seguire sinteticamente e disordinatamente l'indice del Codice di Diritto canonico di Giovanni Paolo II). Ma, al tempo stesso, ha sviluppato anche quella branca del Diritto internazionale che è il Diritto ecclesiastico... senza smettere, pertanto, di essere in rapporto con le legislazioni civili, a cui continuamente propone (e, a volte, contrappone) una visione personalistica ricca e ben fondata teologicamente.

La presente voce presenterà dunque cinque opere recentissime che sono state offerte nel variegato ventaglio delle sotto-discipline del Diritto canonico, nel tentativo di far comprendere la non-trascurabilità della materia nella vita della Chiesa e del credente e di invitare ad una conoscenza che generi nuove possibilità di ricerca e una nuova consapevolezza del fondamento teologico del Diritto canonico, da una parte, e della fecondità di campi da esplorare – essendo in parte ancora vergini – che il Diritto canonico offre alla Teologia, dall'altra. La presentazione di opere che riguardino l'autoconsapevolezza del Diritto canonico come teologia, a cui si accennava sopra, verrà lasciata pertanto ad altra occasione.

Nel campo del Diritto amministrativo, ha visto la luce recentemente il testo di **M.M. MAZZIA, *Gli atti amministrativi generali nel Codice di Diritto Canonico*** (Questioni di Diritto Canonico, 6), LAS, Roma 2010, pp. 214, € 14,00. L'autrice, laureata in Giurisprudenza, ha conseguito il Dottorato in Diritto canonico all'Università Pontificia Salesiana ed è avvocato rotale. Il testo è la sua tesi di Dottorato. L'intento dell'autrice è di mostrare che «una conoscenza sicura ed un corretto uso dell'atto amministrativo è garanzia per la giusta applicazione delle norme di legge». La certezza dell'applicazione delle leggi è, infatti, tutela per la giustizia e la verità. L'intento dichiarato definisce quindi la pertinenza teologica dell'argomento: un atto amministrativo ha a che fare – oltre che con la pastorale – con l'esercizio della virtù della giustizia e si riferisce alla verità. Come dichiara l'autrice, «nella Chiesa del terzo millennio lo studio di norme di carattere tecnico-giuridico si impone: tramite gli atti amministrativi generali, la Chiesa si rende presente all'uomo nelle situazioni concrete».

La prima parte del testo si sforza di tracciare la storia degli atti amministrativi generali prima del Codice vigente, presentando le sessioni che hanno portato alla revisione del precedente. Di fatto, l'autrice fornisce un elenco dei vari passi compiuti per la revisione, senza affrontarne la lettura dal punto di vista dell'interpretazione storica, sen-

za indicare che cosa il cambiamento degli schemi comportasse di volta in volta dal punto di vista della comprensione.

La seconda parte del testo presenta invece gli atti amministrativi generali nel Codice vigente. Vengono pertanto presentati, nell'ordine, i Decreti generali legislativi; i Decreti generali esecutivi; le Istruzioni. Di ognuna delle tipologie vengono presentate le fonti (peraltro, desunte da altre opere); si analizza la normativa (nozioni, destinatari, autorità competente, valore giuridico, cessazione); con una interessante galleria di esempi, vengono presentate le singole fattispecie nell'ambito dell'attuale Codice; infine, ogni capitolo si conclude con la presentazione dei commenti dei principali autori.

Successivamente, l'autrice analizza le correlazioni (analogie e differenze) fra gli atti amministrativi previsti dal Codice, ossia fra quelli generali (di cui si è appena detto) e quelli singolari, facendo una premessa storica relativa a questi ultimi che aiuta a definire la distinzione ed esaminando anche la genesi e la definizione di Privilegi e Dispense. Si affronta poi la presentazione di Statuti e Regolamenti. Un ultimo capitolo, dal titolo un poco pretenzioso che non corrisponde di fatto al contenuto, intende presentare la «serie ragionata degli atti amministrativi generali dopo il Codice», elencando quelli prodotti dalla Curia Romana (Decreti generali legislativi, Decreti generali esecutivi, Istruzioni) e i medesimi prodotti della Conferenza Episcopale Italiana. In realtà, l'autrice fornisce un elenco di essi in ordine cronologico, senza discuterli criticamente, senza cioè presentarli in serie ragionata.

Pregio del volume è di costituire un rapido prontuario riassuntivo, utile per il ripasso in preparazione di un esame o per un primo orientamento in materia, ma con evidenti limiti scientifici e – a maggior ragione – teologici.

In tutt'altro campo, tuttavia attualissimo per il dibattito in corso e per le ricadute nella pastorale e nel sociale, quello del Diritto comparato della famiglia e dei minori, si colloca il breve testo di **M. RIONDINO, *Famiglia e minori. Temi giuridici e canonici*** (Quaderni di Apollinaris 16), LUP, Roma 2010, pp. 146, € 20,00. Il giovane autore, dopo la laurea in Giurisprudenza, ha conseguito il *master* in Scienze matrimoniali e il Dottorato in Diritto canonico alla Pontificia Università Lateranense, dove insegna Diritto penale e Elementi di diritto della famiglia e dei minori ed è membro del comitato scientifico della medesima.

Nelle intenzioni dell'autore, il libro vuole essere uno strumento didattico per approfondire risvolti e implicazioni giuridiche su temi che interessano la famiglia e i minori, comparando l'ordinamento canonico e gli ordinamenti civili in materia. Il tema è vivamente dibattuto nell'ambito politico e sociale contemporaneo, è di grande interesse per la dottrina e ha forti risonanze anche nel Magistero, che dedica ad esso attente riflessioni e numerosi documenti. In effetti, è necessario

prendere atto di una «evoluzione che riconosce autonomia e indipendenza alla famiglia e ai suoi membri» ed è pertanto necessario leggerla in chiave cristiana, in vista della edificazione di una «civiltà dell'amore, dando centralità ai valori della famiglia e riconoscendo il primato dei diritti dei fanciulli».

Di fatto, il nobile compito che l'autore si prefigge è svolto raccogliendo alcuni suoi interventi in conferenze, già pubblicati su riviste giuridiche specializzate negli ultimi anni, e disponendo i suoi contributi secondo un certo ordine logico che definisce lo svilupparsi di un discorso.

Il primo intervento dell'autore, dunque, riguarda il *bonum coniugum* e la giuridicità nel matrimonio canonico. Qui, egli presenta le radici storiche del concetto canonico di *bonum coniugum* (dal Diritto romano alle revisioni precodicali), diventato così centrale nella concezione attuale personalistica del matrimonio voluta dal Concilio Vaticano II, tanto da assumere in sé la finalità classica primaria del *bonum prolis*. In seguito, espone alcuni contributi in merito della giurisprudenza rotale e del Magistero successivi al Codice e chiude l'articolo comparando il *bonum coniugum* così definito con il Diritto di famiglia italiano, che sancisce la parità dei coniugi, il rispetto della personalità, l'uguaglianza sostanziale e la reciprocità, riconoscendo altresì la stabilità del matrimonio fondata non su imposizioni estrinseche, ma sulla libera scelta dei coniugi. A suo parere, si può pertanto istituire un parallelo fra la comunione materiale e spirituale prevista dalla Legge italiana e il *bonum coniugum* previsto dal Codice quale fine essenziale. Utilmente, però, l'autore fa notare che tutto questo viene contraddetto dall'istituto del divorzio, che per molti aspetti concettuali e, anche, applicativi, contraddice le suddette premesse civilistiche sul matrimonio. Il secondo intervento vuole fondare il possibile reciproco arricchimento derivante dal confronto tra i due modelli di matrimonio (canonico e civile). Di per sé, però, egli ripete quanto già affermato nelle pagine precedenti, senza particolari novità. Risulta più interessante il terzo intervento, che – sotto il profilo del Diritto comparato – analizza il concetto di mediazione familiare, dalla sua nascita a Los Angeles nel 1939 a come si è venuto concretizzando in alcune legislazioni europee (Gran Bretagna, Francia, Spagna, Germania, Italia), secondo cinque modelli che l'autore descrive e ponendo il concetto in rapporto con l'interculturalità che ormai caratterizza il contesto sociale del Vecchio continente. Concludendo questo settore, l'autore richiama alla necessità dell'attenzione verso la mediazione familiare, perché essa aiuta a evitare prevaricazioni culturali in un contesto multiculturale, favorisce la tutela della giustizia nella famiglia, aiuta a consolidare la co- (o la bi-) genitorialità. Viene anche giustamente esaminato il portante ruolo del mediatore.

Passando poi all'esame del Diritto dei minori, l'autore offre un contributo sull'evoluzione del concetto di "interesse del minore" nelle cultu-

re giuridiche europee. Definita la portata giuridica del concetto, esso viene presentato come inteso dalla normativa internazionale e dalla legge italiana sull'affido condiviso. Inoltre, egli presenta la tutela del minore come presente nell'ordinamento canonico: benché espressamente indicata dal Concilio Vaticano II (*Gravissimum educationis*), essa ha trovato poche esplicitazioni nella normativa codiciale, che vengono rintracciate dall'autore e riguardano la possibilità dell'esercizio di diritti (anche processuali, godendo per esempio del *favor iuris* se autori di un delitto) o collegandosi ad altri concetti (quali gli obblighi e i fini del matrimonio, anche in fase di separazione). La raccolta si chiude con un ultimo contributo relativo alla giustizia riparativa come attuata dalla mediazione minorile. Quest'ultimo concetto, che all'estero è usato da decenni quale strumento per prevenire lo scioglimento del matrimonio e limitare la conflittualità della coppia, viene definito quale «nuovo orizzonte» per la giustizia penale minorile. Vengono analizzate in merito la normativa italiana e alcune internazionali, lasciando intendere l'interesse della Chiesa per tale istituto, che appartiene di diritto all'ambito della giustizia riparativa (e che, forse, potrebbe anche essere utilmente collocato altrove).

Passando ad un testo in materia di Diritto penale, viene qui discusso ora il libro di **Z. SUCHECKI, *Le privazioni e le proibizioni nel Codice di diritto Canonico del 1983***, LEV, Città del Vaticano 2010, pp. 298, € 28,00. L'autore, frate minore conventuale polacco, Dottore *in utroque iure* alla Pontificia Università Lateranense ed ex-docente di Diritto penale nella medesima, ora insegna la materia alla Pontificia Università del Seraphicum. Consultore della Congregazione per le Cause dei Santi dal 2002, ha prodotto studi sulla cremazione, la massoneria, le sanzioni penali e il processo canonico.

Il presente, voluminoso studio intende affrontare – nel campo più vasto delle pene medicinali o censure e delle pene espiatorie – l'analisi particolare dei divieti previsti dal can. 1331 del Codice di Diritto canonico. Il tema si presenta di particolare attualità per la recente promulgazione (luglio 2010) del *motu proprio "Sacramentorum sanctitatis tutela"*, che definisce il trattamento processuale e sanzionatorio di alcuni delitti (chiamati *delicta graviora*, cioè più gravi di altri a motivo della loro turpitudine) da parte della Sede Apostolica. Un primo, corposo capitolo (peraltro con molti errori di stampa) inserisce il concetto di privazione e di proibizione penale nel contesto più ampio del Codice di diritto canonico vigente, analizzando nozioni, dibattito dottrinale precedente, soggetti attivi e passivi, conseguenze, limiti e criteri di applicazione, problemi dottrinali, ecc. L'autore – che tra l'altro ritiene di genere femminile la parola latina *coetus* – cede alla tentazione dell'enciclopedismo, mentre la trattazione – così specifica – avrebbe meritato meno contestualizzazione didattica (dato che il testo dovrebbe rivolgersi ad un lettore già sufficientemente avvertito e preparato in materia) e più analisi critica particolareggiata. Va accreditato

all'autore il fatto di aver presentato un caso concreto (quello del sedicente vescovo Braschi, che in navigazione sul Danubio procedette all'ordinazione diaconale di sette donne nel 2002) come interessante esempio didattico di applicazione della disciplina e delle nozioni presentate. Proprio al livello applicativo di privazioni e proibizioni è dedicato il secondo capitolo del testo, che descrive la fase processuale precedente all'applicazione stretta della pena. Anche in questo caso, la tentazione enciclopedico-didattica nuoce all'esposizione, facendo perdere di vista l'obiettivo, molto più mirato (almeno nelle intenzioni). Il capitolo meno riuscito è tuttavia l'ultimo che si propone di analizzare privazioni e proibizioni nella procedura della Congregazione per la Dottrina della Fede e dei Tribunali apostolici nell'ambito dei delitti contro la morale. Il *motu proprio* a cui fa riferimento non riguarda infatti unicamente i delitti contro la morale, ma un ambito molto più vasto (lo stesso delitto di attentata ordinazione di una donna, a cui l'autore ha già fatto cenno e su cui ritornerà abbondantemente, è un delitto contro un sacramento, e non contro la morale). Ad ogni modo, anziché costituirsi come studio scientifico di un testo normativo, il capitolo riporta note-stampa, lettere di presentazione del Prefetto della Congregazione, articoli dell'*Osservatore romano*, che apparvero nel luglio 2010 per accompagnare l'uscita del *motu proprio*, in una compilazione non interpretativa. Il paragrafo, poi, sui delitti contro gli obblighi speciali, anziché studiare il problema, riporta alla lettera una sentenza rotale *coram* Colagiovanni del 1994. Infine, vengono messi in appendice tutti i documenti ufficiali relativi al caso Braschi, di cui sopra.

Altro valore ha, invece, nel campo della Teologia del diritto ecclesiale, la riproposizione di un volume del 1985 del defunto **D. COMPOSTA, *La Chiesa visibile. La realtà teologica del diritto ecclesiale***, a cura di G. SCIACCA, LEV, Città del Vaticano 2010, pp. 528, € 26,00. L'autore, nato nel 1917, licenziato in filosofia alla Pontificia Università Gregoriana nel 1938, fu poi missionario in India. Laureato in Diritto canonico nel 1958, lavorò alla preparazione del documento conciliare *Inter mirifica*. Consultore della Congregazione per le Cause dei Santi e docente alla Pontificia Università Urbaniana, produsse una amplissima bibliografia di studi sull'ermeneutica della continuità, ponendosi in dialogo con i "maestri del sospetto" (che egli definiva «maestri della morale laica»), oltre a titoli di Teologia e Diritto, prima di spegnersi nel 2002. È già significativa la prospettiva in cui l'autore si colloca, oggi inusuale: egli parla infatti di Diritto ecclesiale (e non Diritto canonico), intendendo così descrivere uno stadio previo a quello della produzione positiva, che giustifica lo spazio del Diritto entro la compagine ecclesiale. Il Diritto ecclesiale, cioè, è inteso come un diritto che dialoga *sine intermissione* con la Teologia, che addita al Diritto canonico origine, contenuto e fine e dà all'ordinamento giuridico la sua tensione escatologica. Nella prospettiva dell'autore, l'ecclesiologia

giuridica non si riconduce all'ecclesiologia sacramentaria, né a quella comunitaria, perché queste non intendono cogliere Gesù come istitutore della Chiesa come società strutturata di organi con un atto giuridicamente rilevante. Per l'autore, l'efficacia della Chiesa si pone in rapporto con l'efficienza delle istituzioni; pertanto, la giuridicità è dimensione essenziale alla Chiesa, che deve fondare le sue strutture dinamiche scaturenti da poteri e *officia*, allo stesso modo in cui fonda le sue strutture statiche (gli *status* dei fedeli). Questi ultimi, in particolare, sono intesi – invitando ad andare oltre il Battesimo – come «forme stabili di esistenza cristiana vissute in un determinato gruppo societario differenziato che realmente esprime situazioni in modo stabile di esistenza nella Chiesa stessa». La preoccupazione dell'autore è di definire detti *status* come categorie ontologiche, e non solo come funzioni: lo *status Christianus* è inteso come struttura giuridica ecclesiale fondamentale, che costituisce una *aequalitas* mistica e, insieme, una disuguaglianza (non solo funzionale) dei suoi membri. L'intento dell'opera è, dunque, di ricollocare teologicamente *status*, *munera* e *officia* nella Chiesa, individuando così il fondamento cristologico ed ecclesiologico delle norme canoniche.

L'opera si conclude con un trattato di antropologia giuridico-teologica che riguarda la persona e la libertà del battezzato nella sua esistenza ecclesiale. L'autore colloca qui il problema della personalità canonica, che dopo il Concilio Vaticano II venne smembrata fra le concezioni dei canonisti, attenti solo al *quomodo persona sit membrum Ecclesiae*, e teologi, che cercavano il *quomodo homo fiat persona in Ecclesia*. Per l'autore, entrambe le posizioni denotano ampie zone d'ombra, relative per esempio (per la prima visione) al problema antico se i non battezzati possano salvarsi e (per la seconda) all'orizzontalismo delle iniziative del singolo per la salvezza. Si tratta, invece, di procedere a comporre una persona «misterica», individuando in questo *locus* il senso ecclesiale della personalità giuridica, che viene così sottratta alla semplice tras migrazione del concetto dal Diritto civile.

Il testo, benché datato, è ancora attuale. Esso va consigliato, per il discreto rigore metodologico, per la buona analisi critica, per la varietà di articolazioni e rimandi che fondano la trattazione.

Chiudo l'articolo passando ad un'opera di Diritto canonico generale, un campo che recentemente trova poco favore se non per la produzione di una manualistica sovente di dubbio spessore e di scarse qualità, viziata dalla tentazione compilatoria. Si tratta qui del testo di **C. CARDIA, *La Chiesa tra storia e diritto***, Giappichelli, Torino 2010, pp. 440, € 34,00. L'autore, docente di Diritto ecclesiastico all'Università di Roma Tre, ha partecipato attivamente alle trattative per la preparazione del nuovo Concordato fra Stato e Chiesa ed è membro della Commissione governativa in materia di libertà religiosa, intese con le confessioni acattoliche e attuazione del Concordato.

Il testo prospetta l'ordinamento della Chiesa leggendolo

nell'intersezione fra storia e diritto nella dimensione sacramentale, associativa e di governo, fino ad estendersi al dialogo interreligioso e ai rapporti con la comunità politica. Un progetto ambizioso, ancora una volta con non celate finalità didattiche, che vuole presentare la dimensione giuridica così da dare fondamento al rapporto fra cristianesimo e diritto. La scelta operativa effettuata dall'autore prevede l'analisi secondo una dimensione storico-evolutiva, con l'intento di dimostrare il passaggio umanizzante della Chiesa-istituzione attraverso la storia.

L'indice è quello ormai consolidato dalla manualistica dedicata ai corsi istituzionali, che ripercorre a grandi linee l'indice del Codice: Cristianesimo ed evoluzione storica; Realtà sacramentale della Chiesa; I fedeli cristiani; Potestà d'ordine e potestà di giurisdizione; Le strutture di governo; La vita religiosa; Il diritto penale; Chiesa, dialogo interreligioso, rapporti con la comunità politica. In realtà, anche la visione offerta della materia non presenta novità di particolare rilievo, ad uso, appunto, di studenti di un corso istituzionale per l'ordinamento universitario italiano. L'autore cerca di delineare i caratteri originari del cristianesimo (intreccio con la spiritualità, l'etica e il diritto già introdotti nella società antica), nel loro produrre (è questo il contenuto dei singoli capitoli) una spiritualizzazione della religione, la fiducia in un Dio benevolente, la distinzione fra sfera spirituale e temporale come base della laicità, l'uguaglianza radicale fra gli uomini che crea la giustizia sociale, la vita religiosa come luogo e sintesi di preghiera e socialità, la carità nei rapporti con il progresso civile ed economico e, infine, il rapporto fra cristianesimo e diritto. Egli adempie il suo proposito ripercorrendo sinteticamente la normativa codiciale, producendo un'opera onesta, leggibile, che chiaramente non intende andare oltre il livello introduttivo che si prefigge. Un testo dunque utile per chi intende compiere i primi passi in una materia affascinante e profonda come è il Diritto canonico.

Prof. Carlo Dezzuto